

# *il* **Seminatore**

Il seme e' la Parola di Dio

(Luca 8:11)

**Rivista del Dipartimento di evangelizzazione dell'UCEBI**

Trimestrale - n.3 - anno 97 - luglio/dicembre 2008

**Dio  
ti guarisce**

## Su questo numero:

- ❖ Nessuno è escluso! ..... pag. 3  
*di Emanuele Casalino*
- ❖ La guarigione: l'amore di Dio .... pag. 4  
*di Vincenzo Polverino*
- ❖ Una fede pura e semplice ..... pag. 6  
*di Virginia Mariani*
- ❖ Una rete "miracolosa"!..... pag. 8  
*a cura di Pietro Romeo*
- ❖ Musica nella liturgia ..... pag. 11  
*a cura di Carlo Lella*
- ❖ Un percorso ancora lungo ..... pag. 12  
*di Luisa Nitti*
- ❖ Post-it..... pag. 14

# ***Dio ti guarisce***

**Questo numero  
è dedicato  
ai miracoli  
di Gesù**

## **Dipartimento di Evangelizzazione**

### **Sandro Spanu**

coordinatore  
spanusandro@tiscali.it

### **Carlo Lella**

carlo.lella@ucebi.it

### **Nunzio Loiudice**

nuloiu@tin.it

### **Marta D'Auria e Pietro Romeo**

referenti del settore «Stampa»

Per contatti scrivere a:

**Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi**  
**P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma**  
**tel. 06.6876124**

**e-mail: dipartimento.evangelizzazione@ucebi.it**

## ***iSeminatore***

### **Trimestrale d'evangelizzazione**

Numero 3 - Anno 97 - luglio/dicembre 2008

### **Redazione e amministrazione**

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

### **Direttrice responsabile**

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale  
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

### **Progetto Grafico**

Pietro Romeo

### **Tipografia**

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

# Nessuno è escluso!

di Emanuele Casalino

## “L'AMORE DI DIO È PER OGNI CREATURA”

**N**el racconto della guarigione del servo di un centurione, Gesù è a Capernaum, in un piccolo villaggio della Galilea. Qui, è avvicinato da un ufficiale romano. L'ufficiale che si avvicina a Gesù, non è una persona qualsiasi, ma è un pagano, un impuro; egli è il simbolo per eccellenza di quel dominio degli stranieri sulla terra degli ebrei. Il centurione, dunque, è un uomo disprezzato e non solo per il fatto di essere un pagano, ma soprattutto per essere un occupante.

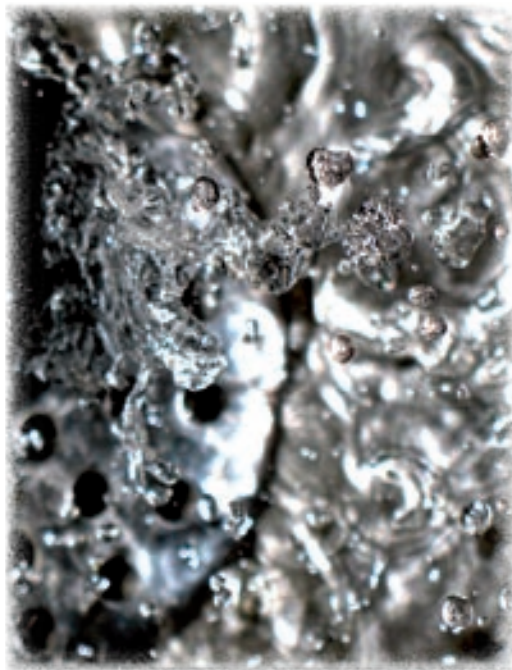
Eppure, proprio questo ufficiale, disprezzato e odiato, si reca da Gesù per chiedergli di guarire il suo servitore. L'infermità del suo servo è molto seria, un'infermità che lo costringe a stare paralizzato procurandogli non poche sofferenze. Il centurione si mostra molto affezionato al suo servitore se si è preoccupato così tanto di cercare Gesù, pur sapendo di non appartenere allo statuto del popolo di Dio. **L'ufficiale** si dà pena per il suo servitore che soffre e **ritiene che Gesù lo possa guarire.**

È un'immagine che colpisce quella che l'evangelista Matteo ci presenta: un pagano e un odiato soldato che si reca dall'ebreo Gesù per chiedergli una guarigione. Il centurione è animato dal desiderio che il suo servitore trovi presto sollievo e guarisca dalla sua infermità. Gesù non sembra stupito dalla sua richiesta, anzi gli offre il suo aiuto dicendogli: **«Io verrò e lo guarirò».** Gesù si rende disponibile a recarsi a casa di un pagano senza paura di potersi contaminare. Ma i suoi programmi sono interrotti. Il centurione riconosce la sua indegnità: **«Io non**

**sono degno che tu entri sotto il mio tetto»**, volendo dire a Gesù: «Ma chi ti ha chiesto di venire da me? Te l'ho chiesto forse io? Lo so che sono un impuro e che la casa di un romano è assolutamente inadatta per ospitare un rabbì ebreo. Sono soltanto un pagano e non merito nulla!» (cfr. Alphonse Maillot). Il centurione riconosce l'elezione di Israele, è consapevole di non appartenere al popolo eletto e quindi di non essere degno di ricevere Gesù in casa sua. Prende Gesù in contropiede che invece si è mostrato particolarmente disponibile a guarire il suo servitore.

Allora cosa chiede quest'uomo? Chiede a Gesù di pronunciare una parola e il suo servitore sarà guarito; il centurione chiede a Gesù di operare una guarigione a distanza, né di visitare né di toccare l'ammalato: **«Di soltanto una parola e il servo sarà guarito».** La sua umiltà lo porta, sì, a riconoscere di essere un estraneo allo statuto sacro del popolo di Dio, ma al tempo stesso **è fiducioso**

continua a pag 15





# La guarigione: l'amore di Dio

di Vincenzo Polverino\*

**C**hi è il Dio nel quale crediamo? È la proiezione dei nostri sogni? È il totem da placare perché non ci infligga dei mali? È il giudice delle nostre azioni pronto a punirci qui e subito per le nostre malefatte? È l'assoluto, sacro, lontano creatore che si disinteressa della creazione? La fede evangelica non ha niente a che vedere con queste concezioni di Dio!

L'Iddio della Bibbia, nel quale noi crediamo, è un Dio che interviene nella storia per rivelarsi come Colui che ha dato vita all'intero universo e che ha creato l'umanità per entrare in un par-

ticolare rapporto con la creazione.

Qualcosa però si è prodotto in questa creazione, come una sorta di corto circuito, che ha deturpato tutto il cosmo, umanità compresa e questa rovina noi la definiamo con la parola male.

Dio è la vita del mondo, Dio ha creato la vita e noi umani viviamo e ci muoviamo in Lui (At 17,28). Ciò che costituisce il crimine dell'umanità è che, pur percependo l'eterna potenza e le invisibili qualità evidenti per mezzo della sua creazione, Dio non è glorificato e ringraziato come Dio (Rm 1,20). Infatti non c'è nessuno che cerchi Dio (Rm 3,11).

Pertanto, nella sua infinità bontà, è Dio che cerca l'uomo per rivelargli la sua signoria educandolo a vivere in rapporto con Lui. Tutta la Bibbia è la testimonianza di questa iniziativa di Dio, che trova la sua manifestazione definitiva nell'incarnazione di Gesù. Il Creatore di tutte le cose si è fatto creatura! Con questa sua inaudita scelta egli ha portato nel mondo la luce, il calore, la forza del suo amore che noi definiamo con la parola Grazia. La grazia è dunque offerta a tutti affinché, mediante la fede in Cristo, si possa ristabilire il giusto rapporto con Dio.

Colui che crede, è colui che si fa bambino! È ai bambini che sono rivelati i grandi misteri di Dio e tutta la pienezza del suo paterno amore (Lc 10,21). Il bambino tende con fiducia la mano all'adulto per lasciarsi condurre nella certezza della sua protezione. La fiducia dunque è la caratteristica della fede cristiana. Nessuno può strappare al credente questa fiducia, né fame, né sete, né malattia, neanche la morte, perché l'amore di Dio è eterno ed ha cambiato totalmente la nostra vita (Rm 8,35).

Con questa necessaria premessa noi viviamo con fiducia in ogni situazione della vita. Fondare la fiducia sull'onnipotenza di Dio che dovrebbe mettersi al servizio dell'essere umano per liberarlo da tutti i mali del momento equivale alla pretesa di mettere Dio al servizio dell'umanità e non l'umanità al servizio di Dio.

Quando Gesù ha guarito, ha voluto dare niente altro che un segno della liberazione totale promessa nel nuovo mondo di Dio. È in questo senso che anche i suoi discepoli possono chiedere a Dio



di concedere un segno di questo regno. Non si tratta di una pretesa che si fonda sulla forza della fede umana! Invece si basa solo sulla Grazia di Dio che è libera, perché il Signore fa Grazia a chi vuole, anche a chi non ha fede.

Nel mio ministero di cappellano ospedaliero e carcerario, non pretendo mai, né faccio intendere a coloro che avvicino, che la guarigione è dietro l'angolo. L'unica guarigione certa, che posso assicurare come ministro, è la certezza dell'amore di Dio per le sue creature che cambia la vita di chiunque crede. Chi crede ha già, qui ed ora, il Regno di Dio nel suo cuore. Questa fede cambia il vecchio uomo, malato, ingiusto, peccatore, in un essere nuovo illuminato dalla Grazia.

Se dunque Dio, nella sua infinita misericordia e bontà, vuole concedere la guarigione ad un ammalato, lo fa nella sua libertà. Ma resta ferma la certezza che la vera guarigione non riguarda

solo un frangente della vita, quanto piuttosto l'esistenza stessa di ogni essere umano, che scaturisce mediante la fede, in una vita inesauribile e piena nel Regno di Dio.

Se tutto questo è chiaro per una visuale evangelica della vera fiducia in Dio, la fede non si può fondare sul miracolismo come molti pretendono. Il miracolismo è un elemento fondante di una religiosità popolare antica come il mondo. Già nella religione pagana si facevano offerte per ricevere grazie e si costruivano ex voto quando la preghiera agli dèi era esaudita. La nostra pietà popolare ha purtroppo ereditato questa concezione di un Dio al servizio dell'uomo per risolvergli tutti i problemi creati dal male. Però questo è paganesimo e non la fede evangelica che, non pretende nulla, ma attende e vive nella luce del Regno di Dio.

*\*Cappellano presso l'Ospedale evangelico  
Villa Betania - Napoli*



# Una fede pura e semplice

di Virginia Mariani

**H**o conosciuto Aurelia quando era già anziana. Ne avevo sentito parlare spesso e il suo nome così altisonante e storicamente importante proprio non corrispondeva a quanto vidi quando finalmente decisi di accompagnare mia madre a farle visita. Era una donna piccola, magrolina, con sottili capelli bianchi di media lunghezza mantenuti con un ferrettino sulla

fronte: con il vestitino garbato e lo scialle di lana sulle minute spalle, seduta sulla sua sedia in cucina sembrava proprio una bambolina, come mi diceva il mio fratellino in Cristo Domenico che, essendo vicino di casa, l'andava a trovare spesso.

Non vedeva più ormai e figli e figlie facevano a turno per stare con lei in una casa molto accogliente al primo piano di un atrio dal gusto antico con lisce chianche, pareti incalciate di bianco, vasi, portoncini e piccoli archi storti.

Non ci eravamo mai incontrate, eppure quando





aveva sentito i nostri nomi ci aveva subito riconosciute. Ma come era possibile? Sapeva di quando non abitavamo a Mottola, di quando avevamo predicato, condotto liturgie... ci conosceva.

Aurelia si era convertita quando era giovane e con lei soltanto un figlio, Donato: ecco l'informatore! Di ogni domenica, di ogni incontro svoltosi in chiesa, di ogni novità: addirittura l'aveva aggiornata, anche con altre sorelle che sempre le facevano visita, circa i canti nuovi, quelli della raccolta «Cantiamo insieme» di cui conosceva bene le parole.

Quando Donato si convertì con sua madre, suo padre non si oppose e per quei tempi già era tanto, ma se avesse voluto andare in chiesa avrebbe dovuto prima governare il bestiame, pulire tutto e poi andare al culto domenicale.

Abitavano in campagna, nella contrada Dolce Morso a diversi chilometri da Mottola e, se la mamma non poteva fare tutta quella strada a piedi, certo questo non intimoriva e scoraggiava il giovanissimo e vigoroso Donato: ogni domenica si alzava prestissimo, portava a termine il suo lavoro sotto lo sguardo attento del padre e poi via a piedi verso il paese.

Sotto qualsiasi cielo, con instancabile caparbietà a grandi e veloci passi lo possiamo vedere lasciare la sudata campagna alla volta di quella collina tutta da conquistare per giungere in tempo al culto: ecco il perché di quella sua falcata larga quando cammina!

Sempre presente in chiesa, sempre il primo ad arrivare e, anzi, è lui che da mezzo secolo apre con almeno 30 minuti di anticipo le porte del locale, sistema al millimetro le sedie, distribuisce gli innari che a fine culto rimetterà a posto; durante la settimana mette in ordine, cura le piante, inaffia, spazza e pulisce.

Anche se non sa leggere, canta tutti gli inni, cambiando le parole o non pronunciandole bene ma con il cuore. E poi prega ad alta voce per le persone anziane, per quanti non sono potuti venire in chiesa, per gli ammalati che va a trovare e di cui porta i saluti, e per «il genitore», la mamma, che sta poco bene; a volte anche un riferimento agli *stacciùm'n*, le statue, a cui altri rivolgono le preghiere che, invece, vanno solo a Cristo il Salvatore. E conclude sempre con una formula che più o meno suona «Ti preghiamo, tu



che sei il Padre Eterno. Amen!».

A fine culto ti abbraccia quasi accoccolandosi e magari ci aggiunge un «... *ve' cuscin'*» (vai a cucinare!).

Tutto questo fino a quando Aurelia non muore.

Il 14 febbraio 2000, infatti, Donato cade nello sconforto non soltanto perché ha perso la mamma, ma anche perché ciò significherebbe stare periodicamente con un fratello o una sorella diversa e non tutti abitano a Mottola.

Donato non può stare da solo: all'età di 12 anni circa fu colpito da una febbre molto alta, forse una meningite, e questo lo ha segnato per tutta la vita. Ora, poi, ha 79 anni. Il mese di dicembre, infatti, non potrà frequentare poiché è in un altro paese.

Non lo vediamo più ogni domenica, non apre più in anticipo il locale, non ci sono più innari da sistemare... ma Donato è da sempre un esempio per noi: esempio di fede instancabile, pura e semplice, fede viva!

Il Signore ha guarito Donato e attraverso di lui ha risanato anche noi che, nella sua esistenza lambita dal rischio di essere inutile e di peso, abbiamo visto e vediamo ancora risplendere la luce della speranza che a tutto ridona significato e dignità.

# Una rete "miracolosa"!

di Pietro Romeo

**P**er chi è avvezzo all'uso di internet è naturale, quando si voglia capire un fenomeno di cui si ignora la portata o il significato, ricorrere a un "motore di ricerca", ovvero quel sito che, inserendo una o più parole chiave, ti restituisce una serie di "link" ad altri siti in cui quella parola è presente. Il criterio con cui mette questi risultati in ordine è non solo molto complicato (sono algoritmi matematici), ma addirittura segreto. Questo perché avere il proprio sito nelle prime righe dei risultati di una ricerca significa avere una visibilità enorme e chi avesse l'abilità di trovare il "trucco" per apparire primo ne avrebbe un vantaggio, anche economico, non indifferente. Ma perché parliamo di questo? Il fatto è che osservare quali siti appaiono per prima in una ricerca ha, per certi aspetti, una valenza sociologica, perché indica, in definitiva, quali sono i siti che sono più frequentati o, meglio, che hanno più pagine che "puntano" ad essi e quelli che, per certi aspetti, hanno più successo nelle ricerche.

In virtù di ciò, ho provato a fare una serie di ricerche utilizzando il motore di ricerca più potente e diffuso (google) e i risultati sono stati quantomeno interessanti. Inserendo la parola "miracolo", per esempio, notiamo subito che, in cima alla lista, appaiono siti riguardanti Padre Pio, madonne, e miracoli eucaristici in generale, con in mezzo l'immancabile (per fortuna) definizione del vocabolo contenuta su Wikipedia, l'enciclopedia "condivisa" online. Insomma, il "miracolismo" cattolico la fa da padrone in rete, offrendo diversi siti in cui le guarigioni e intercessioni di vario tipo sono spiegate, testimoniate, documentate.

Curioso anche il fatto che, sempre nella prima pagina dei risultati della ricerca, faccia capolino l'arcinoto Sai Baba, guaritore indiano che ha milioni di devoti in tutto il mondo. Insomma, un "sincretismo" che i motori di ricerca ci offrono, nella loro assoluta neutralità matematica.

Che internet ci offrisse un panorama così

ampio di miracoli provenienti dal mondo cattolico (specie quello carismatico) non ci stupisce, credo. Ma cambiando leggermente le preferenze di Google e inserendo la lingua inglese come quella principale, possiamo vedere cosa succede nel mondo anglosassone, statunitense e anche oltre. Inserendo come parole chiave le traduzioni di "miracoli" o "guarigioni" scopriremo che i risultati cambiano e di molto: i siti miracolistici lasciano spazio a film, libri e canzoni omonimi (Miracle); sono presenti descrizioni di miracoli, ma illustrati come fatti, cronache e nessuno o pochissimi collegamenti ai siti italiani. Un miracolismo "laico".

Non so questo cosa voglia dire: lascio a voi analisi o considerazioni. Certo è che anche l'uso della rete soggiace a dinamiche e mentalità proprie di ogni paese, ne assimila le aspettative e il modo di leggere aspetti anche molto importanti della vita.

Tuttavia penso che internet abbia un ruolo che, permettemi la forzatura, ha un po' di miracoloso: ogni qualvolta serve a condividere, far incontrare, a elargire disinteressatamente un servizio, una foto, un aiuto, allora si intravede un mondo diverso in cui il profitto personale non è solo l'unico interesse, ma in cui la crescita di ognuno nella condivisione gioca un ruolo privilegiato. Certo, non siamo alle porte del Regno, la rete serve anche a fare soldi, ma l'aspetto della gratuità fa parte in misura importante dello spirito di Internet e questo mi piace.







# I miracoli di Gesù

Gesù dice: “andate a dire ciò  
che avete visto:  
i ciechi vedono,  
gli zoppi camminano,  
i malati guariscono,  
i morti risuscitano,  
e la buona notizia che Dio è  
presente nella tua vita  
è annunciata ai poveri”

(da Matteo 11, 2 – 6)

# **Gesù ha guarito.**

Ha dato serenità agli inquieti,<sup>1</sup>  
ha consolato chi piangeva,<sup>2</sup>  
ha donato un futuro e dignità a una donna disperata,<sup>3</sup>  
Gesù ha fatto toccare con mano la presenza di Dio.

## **Dio ti guarisce. Come?**

Dio vuole farti toccare con mano la Sua presenza.  
Grazie a Gesù, Dio si riconcilia con te<sup>4</sup>.

## **La riconciliazione con Dio è la vera guarigione.**

Riconciliati con Dio siamo guariti dalla rassegnazione.  
Amici di Dio vinciamo l'ansia,  
amiche di Dio non abbiamo più paura della morte.

## **Amici e amiche di Dio, abbiamo speranza nel futuro.**

Non più un destino di morte, ma vita abbondante.

1) Marco 5, 1-20

2) Luca 7, 11-17; Giovanni 11, 1-46

3) Marco 5, 28-34

4) Efesini 1, 7b

# *Tua è la Parola*

*solo* F C7 F *coro* Gm7 C *solo*

1. Tu - a è la pa - ro - la, Ge - sù Cri - sto, che ci  
 2. Tu - a è la spe - ran - za, Re - den - to - re, che tra -

*coro* F *assemblea*

fa tut - ti/e li - be - ri/e, al - le - lu - ia! 3. An -  
 sfor - ma i no - stri cuor, al - le - lu - ia! 4. An -

F Gm7 C

nun - ce - re - mo ai po - po - li che so - no op - pres - si: per  
 nun - ce - re - mo ai po - po - li che il su - o a - mo - re ha

F

li - be - ra - re il mon - do E - gli è ve - nu - to.  
 vin - to l'o - dio e la pa - ce ha do - na - to.



# Il percorso di guarigione è ancora lungo

di Luisa Nitti

**A**insanguinare le strade di Johannesburg e Città del Capo, in questi giorni, è la violenza contro gli immigrati. I morti si contano a decine, la rabbia si scatena contro coloro che sono più poveri e senza speranza. Ci sarà un futuro di guarigione per il Sudafrica?

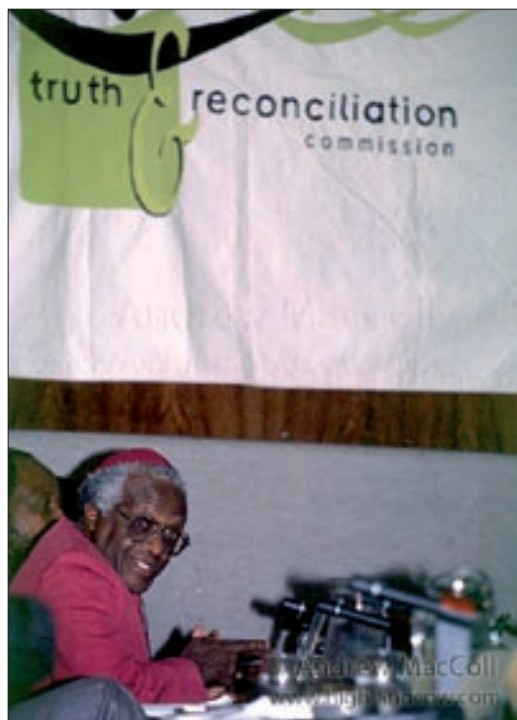
Dieci anni fa venivano resi noti i risultati della **Commissione Verità e Riconciliazione** (Truth and Reconciliation Commission). Si condensava, nel lavoro di quella Commissione, il desiderio di ricostruire la verità e di porre le basi per la riconciliazione, dopo decenni di regime segregazionalista. Una perla preziosa: guidata dal Nobel per la pace Desmond Tutu, la Commissione ha



svolto in quattro anni un immane lavoro di ricostruzione dei crimini commessi durante il regime dell'apartheid; ha amministrato la **verità**, più che la giustizia, ispirandosi al concetto tradizionale africano di **"ubuntu"**: non una giustizia punitiva, ma **una giustizia restituitiva**, che tenda a risanare le ferite e riabilitare tanto le vittime che i criminali. Scopo non era la punizione dei colpevoli, ma l'ascolto delle testimonianze di entrambe le parti in causa, con la possibilità di concedere l'amnistia a chi confessava i propri crimini. La commissione portò alla luce crimini e violenze commesse dal governo dell'apartheid, dalla polizia, dall'esercito, ma anche dall'African National Congress, movimento di liberazione che si opponeva al regime. Mentre le ferite erano ancora terribilmente fresche, la Commissione Verità e Riconciliazione lavorò per mettere le basi della riconciliazione nazionale. Furono concesse 849 amnistie e ne furono negate 5392.

«Eravamo fragili e fallibili, veri vasi di coccio, come dice san Paolo, e quindi sia chiaro che il merito di tutto è stato interamente di Dio». Questo era il pensiero dell'arcivescovo Tutu, mentre consegnava nelle mani dell'allora presidente Nelson Mandela «i cinque volumi rilegati in cuoio» della relazione conclusiva, nell'ottobre del 1998. «Ero grato che Dio – scrive Tutu – fosse stato così buono con noi, che ci avesse fatto superare momenti di così duro cimento; ero grato per la verità che ci aveva permesso di scoprire, per averci reso veicolo di guarigione, di compimento, di riconciliazione»<sup>1</sup>. La Commissione fu una grande opportunità di rinascita. **La memoria non fu utilizzata** per ferire e perpetrare altre violenze, **ma per sanare e riconciliare**. L'uno di fronte all'altro, vittime e carnefici delle violenze ebbero l'opportunità di guardarsi negli occhi, ascoltarsi, raccontare le rispettive colpe.

A dieci anni da quei giorni è lecito chiedersi se quel sogno di guarigione non si stia infrangendo contro la realtà di **un paese devastato da povertà, ingiustizia economica e malattie**. Il Sudafrica è devastato dall'AIDS: si stima



che il 40% delle morti di persone fra i 15 e i 35 anni sia causato da questa malattia, in un paese dove l'aspettativa di vita supera di poco i 50 anni. La povertà e l'esclusione sociale sembrano essere ancora le cifre predominanti nella vita della maggior parte dei sudafricani: milioni di persone che abitano nelle **township** devono constatare ancora sulla propria pelle che se il regime basato sulla segregazione è terminato da quasi quindici anni, la marginalità sociale e la povertà restano l'elemento costitutivo della società sudafricana.

**Con la povertà si accompagna la violenza.** La scorsa primavera si è scatenata la rabbia contro gli immigrati: ci sono state decine di morti a Johannesburg, fra i disperati in fuga dallo Zimbabwe, dal Mozambico, dal Malawi. **La rabbia verso l'immigrato**, che potrebbe portare via il lavoro e costituire un elemento destabilizzante; la polizia che interviene duramente per sedare gli scontri; i corpi rimasti al suolo e decine di innocenti uccisi in modo barbaro; migliaia di immigrati che cercano rifugio altrove, molti chiedendo asilo nelle chiese: questo il quadro che abbiamo davanti agli occhi. E nei giorni degli scontri ci

sono state anche le chiese metodiste, che hanno dato rifugio a migliaia di immigrati e sono state prese d'assalto. Sul banco degli imputati, ancora una volta, l'ingiustizia economica e la povertà: in alcune regioni del Paese, d'altronde, i poveri sono il 60-70% della popolazione e nulla sembra cambiato dai tempi del regime dell'apartheid. Solo che la rabbia si dirige adesso verso chi è ancora più debole: in Sudafrica sarebbero cinque milioni i clandestini, un numero che costituisce il 10% circa dell'intera popolazione.

Mentre la guerriglia esplodeva nelle strade di Johannesburg è stato ancora Tutu che, proprio nelle settimane così difficili per il Paese, ha richiamato i sudafricani al proprio recente passato: ha ricordato infatti che le vittime delle aggressioni vengono spesso da paesi che hanno dato rifugio ai combattenti anti apartheid. «Non possiamo ringraziarli – ha detto – uccidendo i loro figli, non possiamo disonorare la nostra lotta con questi atti di violenza». D'altra parte molte voci hanno criticato l'operato del governo sudafricano, che avrebbe continuato ad appoggiare Mugabe, nella crisi degli ultimi mesi dopo le elezioni nello Zimbabwe del 29 marzo scorso: un comportamento che avrebbe contribuito a trasformare in polveriera quel paese, accentuando il flusso di disperati che cercano rifugio in Sudafrica.

La guarigione sembra ancora lontana. Questa non potrà mai compiersi, finché l'ingiustizia economica, la povertà e l'esclusione sociale continueranno a segnare il destino di milioni di uomini e donne, in Sudafrica e non solo. Un sogno di riconciliazione e guarigione, quello di Tutu e Mandela, per il quale il popolo sudafricano deve ancora lottare. Anche **le chiese**, che hanno saputo dire parole chiare di pentimento nel passaggio verso la democrazia, **continuano ad avere un ruolo di grande responsabilità**: dovranno lavorare per non lasciare che il percorso di guarigione e riconciliazione si perda oggi nei nuovi ghetti della povertà e dell'esclusione.

1) Desmond Tutu, **Non c'è futuro senza perdono**, Feltrinelli 2001, pag. 161.

O Signore, Dio mio, io ho gridato e te e tu mi hai guarito.

Salmo 30, 2

Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate.

Apocalisse 21, 4

Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo.

Matteo 11, 28

Il Signore guarisce chi ha il cuore spezzato e fascia le loro piaghe.

Salmo 147, 3

Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.

Matteo 5, 4

Questi versetti imparali a memoria. Ti accompagneranno e ti sorreggeranno nella vita e nella testimonianza



Continua dalla pagina 3

**che la sola parola di Gesù possa mostrarsi efficace.** L'uomo è così fiducioso che Gesù può dire alla malattia: «*Vai!*» ed essa se ne andrà. Poi dice a Gesù: «*lo sono un uomo subalterno ad altri e ho sotto di me dei soldati, e dico a uno: "Va' ed egli va; ad un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa"*». Il centurione comprende che davanti all'autorità di Gesù nessun'altra autorità umana ha più valore, neppure la sua, abituato com'è a dare ordini e a vedersi obbedito. Dinanzi alla malattia del suo amato servo, la sua autorità di ufficiale si mostra impotente. Il pagano manifesta così una illimitata fiducia nel potere e nell'autorità di Gesù. Gesù è meravigliato dalle parole di quest'uomo; il maestro galileo loda la sua fede, una fede grande che fa dire a Gesù: «*lo vi dico in verità che in nessuno, in Israele, ho trovato una fede così grande*». Coloro che avrebbero dovuto riconoscere Gesù non l'hanno riconosciuto. Gesù ha incontrato tanta incredulità e tanta opposizione proprio tra la sua gente.

La fede che Gesù riconosce è soprattutto la fiducia del centurione: per lui Gesù può guarire il suo servo, senza vederlo e senza toccarlo, ma unicamente con la sua parola. Il centurione intuisce che nella persona di Gesù si manifesta e si realizza la volontà di Dio e che Gesù può pronunciare una

parola al posto di Dio. È questa la grande fede del centurione pagano!

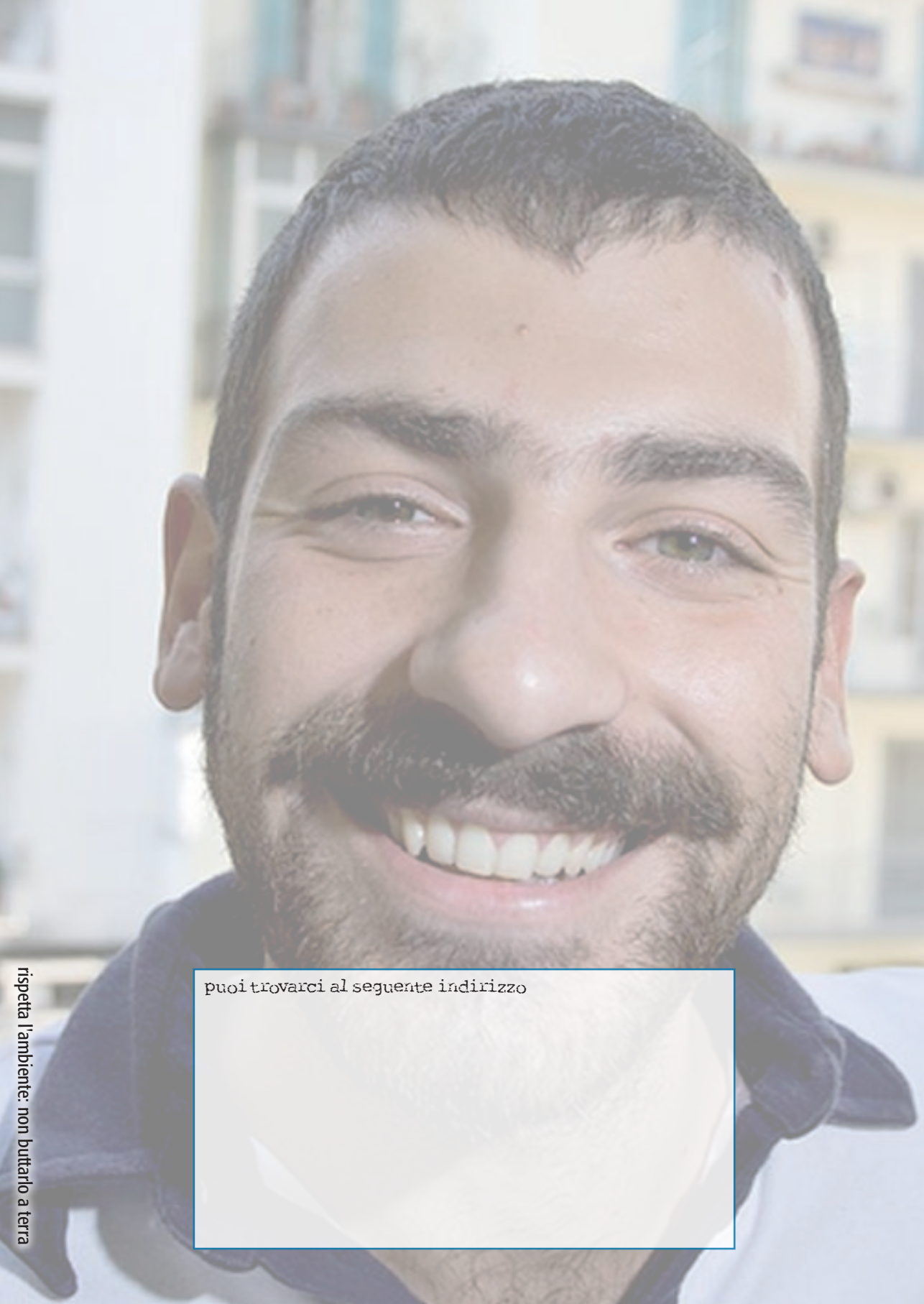
Da quest'incontro anche «Gesù comprende che i tempi sono compiuti, che cadono le frontiere e che il regno viene» (cfr. Alphonse Maillot). Un regno nel quale anche il centurione trova il suo posto, un escluso che viene incluso nel banchetto del regno con Abramo, Isacco e Giacobbe. Gesù avverte nel proprio intimo la tristezza, la tristezza di constatare che la fede (come oggi) è presente dove non se l'aspettava, mentre manca laddove doveva esserci, nei figli del regno. Mentre gli stranieri lo cercano, molti del suo popolo lo respingono non riconoscendo in lui l'opera dello Spirito di Dio. Allora, si è membri del nuovo popolo di Dio per la fede in Gesù Cristo e per il riconoscimento della sua autorità.

**Con la sua predicazione Gesù abbatte ogni barriera.** Il muro di separazione che divideva gli ebrei dai gentili è finalmente crollato. Il miracolo che Gesù compie è più di un miracolo, esso rappresenta l'inizio di quella predicazione che sarà rivolta a tutti popoli. L'apostolo Paolo ci ricorda che con la morte e resurrezione di Gesù «*Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; poiché voi siete uno in Cristo Gesù*» (Galati 3, 28). Ora, c'è un solo popolo, il popolo dei figli e delle figlie di Dio, animato dalla fede in Gesù. Da

questo popolo nessuno è escluso. L'annuncio di Gesù è: io vi dico in verità che molti verranno da oriente e da occidente, dall'Asia e dall'Africa, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe. **La misericordia di Dio è per ogni creatura** indipendente dalle differenze di razza, di classe, di sesso e di religione. L'amore di Dio abbraccia tutti gli uomini e le donne.

Adesso leggi e medita Matteo 8, 5-13





puoi trovarci al seguente indirizzo